

14 Sabato 24 Maggio 1997

CRONACHE

LA STAMPA

Roma: il boia delle Ardeatine diserta l'aula, il confessore: «Aspetto da lui segni concreti di pentimento»

«Priebke? un sadico picchiatore»

Testimonianze choc al nuovo dibattimento

ROMA. Riparte il processo a Erich Priebke (e a Karl Hass). Tornano di scena gli accusatori. Di nuovo, come se nulla fosse accaduto in questo ultimo anno, in un'aula di giustizia si sente la voce tremula e indignata dei testimoni delle atrocità naziste a Roma. Uomini e donne ormai anziani che tornano con la memoria agli anni che furono.

Ambrogio Ballina aveva 13 anni quando lo portarono a Regina Coeli. Si ricorda bene il giorno in cui portarono via gli ostaggi delle Fosse Ardeatine. «Guardavo dallo spioncino. Priebke e Kappeler avevano una lista in mano. Erano tutti come jenne. Menavano e spingevano». Oppure Luciano Ficca, che fu detenuto a via Tasso. «Entrai nella stanza degli interrogatori. Priebke era seduto con i piedi sulla scrivania e un nerbo di buie. Lo faceva oscillare con aria minacciosa. O ancora Elvira Sabatini, moglie di Arrigo, che fu ferocemente torturato a via Tasso: «Mio marito ha sempre avuto gli incubi per quanto gli era successo. Mi raccontava degli interrogatori di Kappeler, di Priebke, di Schutz. Priebke lo picchiò con il pugno di ferro. Era controllato, ma freddo e cattivo».

A sentire questi racconti, però, ieri gli imputati non c'erano. Né Priebke, né Hass. C'era solo l'avvocato Carlo Teormina, difensore di Priebke, che dopo commentò: «Quattro dei cinque testi hanno dichiarato di non aver avuto alcun contatto con Priebke. Un altro ha addirittura precisato di essere stato interrogato alla presenza di Priebke e che questi si astenne da qualsiasi intervento. Un'udienza che si è svolta in un'aula deserta e in un'aula di giustizia. Di tutto si è parlato, meno che degli atti specifici-

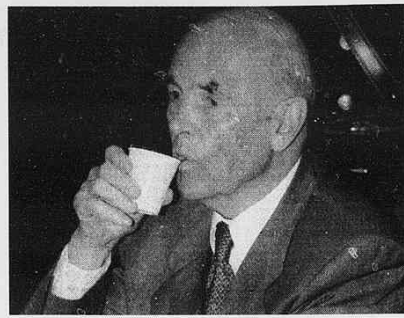
mente contestati a Priebke». Molto interessato alle testimonianze, invece, è un padre francescano di Frascati, il convento dove si trova l'aula ufficiale nazista. Padre Andrea dice: «Io lavoro ai fianchi, piano piano. Arriverà il momento in cui mi dovrà provare concretamente il suo pentimento per quello che ha commesso».

Racconta padre Andrea che Priebke, nonostante l'età, si muove come un giovane soldatino. Sveglierà tutte le mattine alle sette meno un quarto. Colazione

nel refettorio. Poi pulizia della sua stanza. E alla fine viene il momento della corrispondenza: quasi ogni giorno riceve lettere dai suoi esaminatori, a cui risponde in giornata. Va a messa tutte le domeniche. Per parlare di pentimento e di ravvedimento, però, il francescano aspetta «segni concreti». Riferisce padre Andrea: «Parliamo spesso del passato. Mi dice che con il nazismo lui ha chiuso. Con il '45 è finita una parte della mia vita. Mi sono fatto un'esistenza nuova». Ma non ho ancora capito

che valutazione dà di ciò che ha fatto. Priebke sente la colpa per i due uomini che ha ucciso personalmente alle Fosse Ardeatine. Parla mai del presente, con il confessore? «E' rimasto colpito e ammorbidito dal messaggio di pace che il Papa ha inviato da Sarajevo. «La guerra è una grande tragedia da evitare sempre». E quando si incollò la nuova Vittoria Veneto, mi disse: «Che figuraccia per l'Italia! Non si lamenta mai del cibo, mangia tutto che si passeggia nel chiostro».

L'ex ufficiale nazista Erich Priebke: è sotto processo per la strage delle Fosse Ardeatine. Con lui è imputato anche Karl Hass



Nuova udienza a Firenze, Vanni chiede al giudice: «Sto male, per piacere mi faccia tornare a casa»

«Questo è un processo a un mostro confesso»

Il pm: proverò che Lotti dice il vero, ma forse ci sono altri killer

essere realizzati anche a scopo di intimidazione, e non necessariamente con le particolari modalità dei fatti di omicidio del 1981-1985. Insomma, «l'orrore» rivedrà casa se il processo dimostrerà la sua innocenza. Ma le premesse sono pessime.

E' accusato di essere uno dei mostri di Firenze. Pietro Pacciani sparava a lui tagliava, almeno in cinque occasioni. Il terzo, Giancarlo Lotti, «katangas», faceva il paio e il quarto, Giovanni Paggi, partecipò in qualche modo allo spettacolo. Questo quadro lo ha dipinto «katangas», che si sarebbe pentito. E lo ha dipinto da solo, dopo aver frugato dentro se stesso. Un racconto che è davvero un delirio, come sostiene la difesa? Neppure per sogno, ribatte Canessa perché, sostiene, quella

lunga confessione che ha portato alla sbarra i compagni di merenda è sorretta da riscontri oggettivi e riscontri testimoniali. Eppoi, questo processo è la logica conseguenza dell'altro, quello di Pietro, perché già allora apparve chiaro che non eravamo più di fronte a un mostro, un superuomo, una persona eccezionale, malata o meno, ma che la realtà che sta dietro a questi delitti è molto più modesta. Una vicenda nata in campagna. Va avanti due ore e dice, per esempio, che Lotti non è un «pentito», che è uno che ha «dimostrato coerenza», e poi non è uno che parla per parlare ma ciò che è venuto pian piano dicendo, con rimorso, è quello che ha visto. Tutto questo è certo di pro-

«Questa è un'indagine a metabolismo lento, la verità si raggiunge a tappe. Ora siamo vicini a una vera giustizia su questi fatti, ma...». Sì, c'è un «ma». «Non so se le persone che componevano questo sodalizio criminale siano ad oggi tutte note. Uno cerca d'immaginare quelle notti popolate da un esercito di mostri scatenati, ma il pm chiarisce subito che questo è innanzi tutto il processo a Giancarlo Lotti: per la prima volta c'è un «mostro» confesso per questi fatti. I quali fatti rimangono terribili e futuri e chiassosi, fa capire Canessa, se quelli ammazzavano e straziavano soltanto perché erano perversi. «Lotti fin dal primo momento, quando gli è stato chiesto il perché, ha risposto: «Perché piaceva a coloro che li facevano, perché piaceva stare a

vedere per coloro che guardavano». Io non lo so, se c'è un altro momento, ma non mi meraviglierei per niente se questo dibattimento, come già quello precedente, fornisse elementi in proposito. Ieri, appunto, Lotti ha lo stesso calamitato l'interesse e quando si è levato a implorare che lo rimandassero a casa Vanni, il postino, ha detto: «Eucci e Lotti sono due bagliardi. Lotti faceva all'amore con la mia nipote e gli ho pagato per quattro mesi le cose e lui mi ha ricompensato così. Lui veniva a imbiancare a casa mia, gli dava la giornata, da mangiare e bere e 50 mila lire. Non so come mai l'hanno presa con me. Io sono innocente». Se ne riparla il 3 giugno, martedì.

Vincenzo Tessandori

Udine, la denuncia di un giovane: «Non cerco pubblicità»



Una scena del film di Steven Spielberg «Incontri ravvicinati del Terzo Tipo»

Il racconto di tre testimoni «E' stato risucchiato nella sua casa da un vortice di luce»

«Anonima Alieni» in Friuli

«Gli Ufo mi hanno rapito e studiato»

UDINE. «Bagliori nel buio», dalla fiction a una notte in periferia, a Udine, con tanto di atterraggio di un oggetto non identificato su una villetta, temporaneo prelevamento di un giovane poi reso agli amici stordito, terrorizzato, incredulo. Non è la trama a effetti speciali, ma scontata, di un nuovo film su Travis Walton, l'americano che fornì il canovaccio per una storia su pellicola del rapimento da parte di alieni, bensì la testimonianza «spielbergiana» di un giovane cuoco friulano di origine milanese, Pietro Quartararo, 22 anni, residente a Codroipo, resa nota da un appassionato della materia, l'ufologo pordenonese Antonio Chiumento, e sorretta da tre testimonianze dirette.

L'incontro fin troppo ravvicinato da configurarsi come un vero e proprio rapimento «virtuale» si sarebbe verificato la notte tra il 28 e 29 aprile. «Ero a cena con tre amici, un pranotepista e due donne, in una villetta alla periferia di Udine, ci ha raccontato Quartararo, che da quel giorno si proclama oppresso da incubi ricorrenti. Poco dopo la mezzanotte il rapimento del terzo tipo. «La stanza in cui ci eravamo ritirati per chiacchiere è stata improvvi-

samente invasa da una luce rossa e mi sono sentito portare via». «L'abbiamo visto levarsi orizzontalmente, il corpo irraggiato, assente», ha riferito L. Z., uno delle amiche.

«Non ci credevamo: Pietro è stato come risucchiato da una ventosa di luce che si è presto ritirata. Ci siamo affacciati al balcone e abbiamo visto scie luminose che vorticavano in senso antiorario fino a dissolversi nel nulla. Gli altri due testimoni confermano lo «star tre» friulano, ma per ora non vogliono dire di più. «Mi sono ritrovato in una stanza luminosa, scintillante, attorniato da tre strani omini che avevano mani e piedi - ha allora aggiunto Quartararo - Tre esseri molto alti. Steso su un lettino metallico, come nel più classico dei film di fantascienza un po' datati, Quartararo sostiene di essere stato sottoposto a prelievi di sangue. Gli avrebbero anche iniettato del liquido in un braccio che, in seguito, gli ha provocato un'infiammazione rendendo necessario un intervento chirurgico, effettuato a Udine, per rimuovere qualcosa di simile a un lipoma. «Ma su questi aspetti, per ora, non indichiamo dire di più, ha spiegato Chiumento che con il diretto inte-

ressato intenderebbe ora fare le cose in grande: addirittura sottoporre un campione del tessuto prelevato ad analisi da parte di un laboratorio statunitense.

«Siamo di fronte a un enigma di interesse mondiale: Pietro è stato come risucchiato, che si prepara al simposio internazionale di ufologia, in programma a San Marino. «Non cerco pubblicità, i miei genitori sono separati e io vivo da solo. Non ho un lavoro fisso, mi diletto in cucina, sento di avere qualche potere come pranotepista, non credo agli Ufo, anzi non ci credevo finché non ho incontrato Chiumento, per volontà degli amici presenti alla notte dell'incubo, e gli ho raccontato la mia disavventura», ha detto, tutto d'un fiato Quartararo. Il quale ricollega a quella vicenda anche un fatto precedente, verificatosi in marzo, quando soffrì di un vuoto di memoria.

Sul rapimento degli alieni la procura di Udine non si è attivata. Dal canto suo Chiumento, che non è nuovo a segnalazioni di casi di questo tipo (ha fondato un Centro ufologico nazionale), ha rilanciato sostenendo la necessità di far saltare il caso in Parlamento.

Michele Meloni

Incontriamoci al Salone del Libro



VENERDÌ 23 MAGGIO

Anima e corpo
A cura de «La Stampa» - «Tuttolibri»
e del Premio Grinzane Cavour
Interviste: Luciano Gentile
Interviste: Enzo Bianchi
Ferdinando Camon
Giuseppe Colicchia
Ruggiero Pierantoni
Edoardo Raspelli, Elisabetta Rasy
Augusto Romano
Ore 18, Sala 500

SABATO 24 MAGGIO

Gli immortali al cinema
A cura de «La Stampa»
e di «Specchio»
Interviste: Maria Luisa Agnese
Paolo Limiti, Francesco Rosi
Lietta Tornabuoni
Ore 11, Sala Londra

Giovanni Arpino:

la cronaca si fa arte narrativa e storia
A cura de «La Stampa»
e di «Mondolibri»
Interviste: Giorgio Barbi Squarotti
Cristina Bragaglia
Sandro Ciotti
Cesare De Michelis
Alberto Papuzzi
Ore 16, Sala Londra

La sfida delle riforme: costituzione e stato sociale

Interviste: Carlo Callieri
Sergio Cofferati, Luigi La Spina
Franco Marini, Sergio Romano
Ore 18, Auditorium

«LA STAMPA»
È PRESENTE
AL SALONE
DEL LIBRO,
LINGOTTO FIERE,
VIA NIZZA 294,
PADIGLIONE 2
STAND 732.
È inoltre presente
con le sue attività
per la scuola
e le sue edizioni elettroniche
nel Padiglione 1
Stand 544.

DAL 22 AL 27 MAGGIO 1997 «LA STAMPA»
VI ATTENDE AL DECIMO SALONE DEL LIBRO.

Vi accoglie con tanti appuntamenti importanti, offrendovi incontri con celebri autori, giornalisti, personalità della cultura e dello spettacolo. Occasioni uniche per vivere in diretta con i protagonisti momenti di dibattito culturale e politico. Per saperne di più sul desiderio d'immortalità dell'uomo, o riflettere sui messaggi che ci hanno trasmesso due illustri scrittori del nostro tempo. Un invito a visitare lo stand de «LA STAMPA», per sfogliare i libri appena editi di Primo Levi e di Isabella Lattes Coifmann, consultare le novità editoriali, conversare con gli autori e le firme prestigiose del quotidiano.

C'È IL SALONE DEL LIBRO. INCONTRIAMO AL SALONE.

LA STAMPA

